

Abusi sessuali a scuola Moratti: via subito il preside dall'istituto

COMO Da oggi il preside dell'Ipsia Ripamonti di Como, dove la polizia ha scoperto casi di abusi sessuali attribuiti al segretario, «non sarà più presente nell'istituto e l'incarico di vice preside non è stato confermato al docente incaricato nello scorso anno scolastico ma è stato conferito ad altro dirigente». Lo ha assicurato il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti nel corso del question time. Quanto al segretario amministrativo dell'istituto professionale Ipsia Ripamonti, Ermanno Capatti, Moratti ha ricordato che è stato possibile sospenderlo dal servizio soltanto dopo la formale comunicazione (l'11 giugno scorso) da parte della Procura di avere sottoposto Capatti a misure restrittive. Ha inoltre ricordato che, comunque, i procedimenti disciplinari rimangono sospesi per tutta la durata del procedimento penale.

In Senato il centrodestra s'impantana su un articolo che avrebbe negato alla madre di rifiutare l'impianto se l'embrione è malato Fecondazione, non passa la «norma Mengele»

ROMA Prima il colpo di scena, poi il giallo. Il dibattito sul ddl sulla procreazione assistita ha ieri vissuto momenti di alta tensione. Mentre nell'aula del Senato, si dipanava la discussione generale, proseguiva poi in seduta notturna, un lancio d'agenzia annunciava che, su proposta di Alessandra Mussolini, Gianfranco Fini aveva autorizzato i senatori del gruppo An di Palazzo Madama, a presentare un emendamento al testo varato dalla commissione e che la maggioranza aveva dichiarato assolutamente «blindato».

Poco dopo, un'altra notizia d'agenzia annunciava che l'emendamento sarebbe stato presentato congiuntamente da An e Udc, sulla base di un accordo Fini-Buttiglione. Immediata la fibrillazione all'interno della maggioranza. Partivano dichiarazioni di adesione, come quella del ministro delle pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, Fi, oltre che, naturalmente, data la natura della proposta, quelle del centrosinistra, in particola-

re ds, ma anche precisazioni, smentite, e addirittura reazioni furibonde, come da copione, dal capogruppo della lega alla Camera, Alessandro Cè che parlava di un Fini «avventato». In serata, il ventilato decreto era degradato ad un più innocuo ordine del giorno, sul quale ci sarebbe il sostegno, appunto, del segretario di An. L'iniziativa di Mussolini è nata dalla constatazione della presenza nell'articolo di una norma aberrante, degna del famigerato dottor Mengele, che era, d'altra parte, già stata inserita dai ds - come ha ricordato Giorgio Tonini, capogruppo in commissione Sanità - tra i cinque punti che il gruppo aveva chiesto di modificare. In base a questo dispositivo, la donna non può opporsi, in alcun caso, all'impianto dell'ovulo. Le resta, come ultimo strada, qualora si riscontri che l'embrione sia affetto da particolari malattie o malformazione, solo la strada dell'aborto, al quarto o quinto mese di gravidanza, una cosa molto pericolosa per la sua

salute. L'emendamento, retrocesso però, a oggi o addirittura destinato a scomparire del tutto, stabilisce che la donna possa revocare, in questi casi, l'autorizzazione all'impianto. Una modifica di assoluta saggezza. Tonini prendeva atto con soddisfazione che «autorevoli esponenti della Cdl hanno riconosciuto la fondatezza delle nostre proposte»; il vice presidente del gruppo ds, il cristiano sociale Luigi Viviani giudicava «buona» la proposta, mentre le senatrici della Quercia Vittoria Franco e Monica Bettoni, prime firmatarie di una proposta di legge alternativa a quella della maggioranza, si auguravano che le parole della Prestigiacomo venissero ascoltate e che la presa di posizione di una parte della Cdl rendesse possibile la riapertura del dibattito per «cambiare il bruttissimo ddl all'esame del Senato».

Saggezza? Ragionevolezza? Niente da fare. Insofferano subito i guardiani della blindatura. Riccardo Pedrizzini annunciava che An non avrebbe proposto alcun

emendamento; Rocco Buttiglione smentiva di aver concordato con Fini il famoso emendamento del quale circolava già il testo («la volontà per l'impianto - dell'embrione ndr - può essere altresì revocata da ciascuno dei soggetti, se dopo l'avvenuta fecondazione dell'ovulo, mediante diagnosi preimpianto, vengano diagnosticate condizioni che compromettano lo sviluppo e la salute embrionaria»). Emendamento che diventa, a questo punto, per i tanti no, del tutto virtuale. Il momento della verità verrà all'impatto del voto in aula, quando il relatore, Flavio Tredese, Fi, sarà ancora autorizzato a presentare proposte di modifica. Avrà questo coraggio? Ben difficile, vista la situazione. Restano senza risposta che si possono porre, al termine della frenetica giornata. Chi ha detto la verità? Chi ha fatto marcia indietro? Ha vinto la disciplina di maggioranza piuttosto che la saggezza e il senso di umanità e civiltà?

n.c.

INCIDENTE LINATE

Protesta dei parenti delle vittime

Ieri mattina i parenti delle 118 vittime dell'incidente di Linate dell'8 ottobre 2001 hanno protestato fuori del Palazzo di Giustizia, dove è ripreso il processo a quattro imputati tra i quali Sandro Gualano, ex amministratore delegato dell'Enav. I parenti hanno esposto un cartellone: «Strage di Linate. No al patteggiamento allargato. 118 cuori battono ancora». Inoltre sono stesi sulla cancellata all'ingresso del Palazzo magliette bianche con i numeri dall'1 al 118. «Siamo contrari - ha detto il signor Adriano - al fatto che per una tragedia del genere sia concesso a queste persone, che colpe ne hanno, il patteggiamento allargato. 118 persone non possono essere state ammazzate invano, il processo deve andare avanti».

ANZIANI

Bologna è la città dove si invecchia meglio

«È Bologna la città italiana dove si invecchia meglio, perché, più delle altre, risponde ai requisiti che sono indicati come necessari dal 90% degli italiani per invecchiare bene», è il comune stesso a dirlo, dopo che all'amministrazione è stato assegnato a Londra il premio «Pfiizer», ritirato dall'assessore ai servizi sociali, Franco Panutti. L'indagine sulla qualità dell'ambiente ha tenuto conto, oltre che dei fattori di inquinamento ambientale, della pulizia delle strade e delle aree pubbliche, della qualità dell'assistenza sanitaria, della percezione della sicurezza all'interno della propria casa, dell'efficienza delle attività dell'autorità locale, di buon mantenimento di strade e marciapiedi, illuminazione stradale e degli spazi pubblici.

LUTTI

Addio alla giornalista a Miria Fracassi

È morta ieri Miria d'Anna Fracassi. Originaria di Roma aveva 61 anni ed era stata tra i fondatori del settimanale «Avvenimenti» e aveva collaborato con «Paese Sera». Per «Avvenimenti» aveva fatto inchieste sociali ed era impegnata in prima fila nelle iniziative per la pace. Nel 1972 a Mosca, nel teatro Bolshoi mentre Breznev e Nixon assistevano al balletto «Il lago dei cigni», dai palchi gridò «Freedom to Vietnam» per protestare contro i bombardamenti degli americani ad Hanoi. Gli agenti del Kgb fecero irruzione e la fermarono per 4 ore, lei moglie del corrispondente da Mosca proprio di «Paese Sera» Claudio Fracassi. I funerali si svolgeranno venerdì alle 10 nella chiesa di Nostra Signora di Coromoto.

CATANIA

Esplode una bombola crolla un palazzo

È stato carbonizzato dall'esplosione che ha investito il suo appartamento e provocato il parziale crollo del palazzo di via Signorelli Giuseppe Vinciguerra, 56. I vigili del fuoco, all'opera per diverse ore, hanno scoperto quattro bombole di gas, una delle quali, hanno accertato, era difettosa. Secondo le prime ricostruzioni, quando Vinciguerra ha acceso la luce dell'appartamento l'ambiente era saturo di gas e l'esplosione era inevitabile.

La destra piega la storia e vara l'anti-25 aprile

La maggioranza si vota in Senato la «festa» contro la Liberazione. Obiettivo: celebrare la lotta al comunismo

Nedo Canetti

ROMA È stato approvato ieri in Senato, con i voti della maggioranza, il «Giorno della libertà». Circa un anno e mezzo fa, l'8 maggio 2002, Forza Italia presentò un ddl, sottoscritto da un cospicuo numero di senatori, che prevedeva l'istituzione di una nuova festività in occasione del 9 novembre, anniversario della caduta del Muro di Berlino. Ora il testo va alla Camera. Il testo è abbastanza semplice. Preveda, per il «Giorno», considerato «simbolo della liberazione di Paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo», l'organizzazione di cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimenti nelle scuole sugli «effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti». La relazione introduttiva del senatore Sergio Travaglia e tutto il dibattito successivo, in commissione ed in aula, chiariva, ben presto, che la iniziativa di condannare «tutti i totalitarismi», si era trasformata, ben presto, in un attacco a senso unico, nei confronti di tutti gli ex Paesi del blocco comunista. Significativo il fatto che, in un lunghissima e puntigliosa relazione su tutto il secolo, non si faccia alcun accenno, per esempio, al franchismo o ai colonnelli greci (la Grecia è solo citata in quanto salvata dal comunismo dagli occidentali), al peronismo, al salazarismo e ai tanti altri totalitarismi di matrice di destra, che hanno costellato il Novecento. Scarsissimi e anodini i cenni al fascismo. Cilegna sulla torta, la proposta di consigliare il famoso *Libro nero sul comunismo*, di berlusconiana memoria, come testo scolastico. Una relazione che il vice presidente del gruppo ds, Massimo Brutti, nell'annunciare il voto contrario, bollava come «sgangherata, piena di spunti propagandistici, e caratterizzata da una concezione giudiziaria della



La caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre 1989

storia, che evidentemente non può essere base né della ricerca storica, né dell'insegnamento, né della riflessione comune nel Paese, tra le forze politiche e culturali dell'Italia».

Nel corso del dibattito, un altro esponente della Quercia, Walter Vitali, aveva manifestato disponibilità a discutere ed anche a trovare un punto d'accordo, se l'iniziativa avesse avuto caratteri tali da poter essere condivisa da tutti. Così non è stato. La Cdl ha tirato dirit-

to, per perseguire l'obiettivo che si era proposta, usare la storia per piegarla ai fini politici attuali. Una sorta di contrapposizione tra la data del 25 aprile, da ridurre a festa degli antifascisti, il 9 novembre, celebrazione dell'anticomunismo. Ma il 25 aprile, ha ricordato Loris Maconi (Ds), non è la data in cui si celebra la festa di una parte, la Liberazione d'Italia è una festa in cui tutti i cittadini si riconoscono, perché segna un evento storico, non solo la cacciata del nazi-

simo e del fascismo dall'Italia, ma anche l'identificazione del Paese nella creazione di un regime di libertà e democrazia.

Alla Camera ci sarà forse ancora modo di ragionare, di discutere e magari di modificare il testo che nella sostanza, lo ha ribadito Brutti, ha lo scopo di istituire una festività nuova, diversa dalle festività della Repubblica e nella quale si sottintende una scelta ideale, «una condanna nei confronti di regimi che avevano simboli rassomiglianti e vicini a quel-

li di uno dei soggetti che hanno scritto la Costituzione e posto le basi, quasi il recinto ideale, entro le quali si è sviluppata la storia della Repubblica sino ai nostri giorni. E quando si dice che le bandiere rosse sono tali perché c'è sopra il sangue, evidentemente si dice una cosa che gli italiani non condividono. non sentono, non pensano». «Ci si consegna così - ha chiosato - a sostenere posizioni che sono minoranza nel Paese, nel modo di pensare degli italiani».

Pisa, rivendicato l'attentato incendiario

PISA C'è la firma sotto l'attentato incendiario contro l'esponente di An di Pisa. Le «Cellule di offensiva rivoluzionaria» hanno rivendicato le fiamme che hanno distrutto la porta di casa del consigliere di quartiere Giacomo Mannocci. Nella lettera, inviata a tre quotidiani, sotto la sigla è presente un cerchio nero con una stella a cinque punte bianca. Il timbro sulla busta è delle poste di Pisa, del 30 settembre. Nel testo della rivendicazione le «Cellule», dicono di aver voluto «colpire la raccolta di fondi lanciata a livello nazionale dai giovani di An, per contribuire alle spese legali dei 73 picchiatori, torturatori e assassini di Genova e Bolzaneto...». Nel testo si esprime anche la volontà di «di vendicare Carlo Giuliani e Mario Galesi». Galesi è il brigatista morto a marzo nel conflitto a fuoco sul treno Roma-Arezzo in seguito al quale venne arrestata la pisana Nadia Desdemona Lioce. La sigla delle «Cellule di Offensiva Rivoluzionaria» è quella che, lo scorso 22 luglio, firmò una lettera di minacce con dentro un proiettile 9x21 a un redattore della Nazione di Pisa che aveva posto alcuni interrogativi sulle varie azioni vandaliche contro la sede di Pisa dell'Ugl. Intanto mentre ad An è arrivata la solidarietà anche dell'Arcigay, Pisa si mobilita contro la violenza. Oggi si riuniscono congiuntamente il consiglio comunale e quello provinciale e si terrà una manifestazione unitaria di tutti i partiti.

Luciano Luongo

Marco Travaglio

È il personaggio più controverso del riassetto degli uffici giudiziari. Cancemi e Brusca parlarono di suoi presunti rapporti con il clan Boccadifalco

Pignatone, a Palermo una toga dalle lunghe ombre

Quando il Csm comincerà a occuparsi dell'ennesimo caso Palermo, dovrà cominciare da qui. Non da chi era più o meno amico di Falcone. Non dalla voglia di ribalta di questo o quel magistrato. Ma dalle carte giudiziarie custodite dalla Procura e dal Tribunale di Caltanissetta, competenti a giudicare i magistrati palermitani. In particolare, quelle che tracciano la biografia vera o presunta del personaggio più controverso dell'ultimo ribaltone a palazzo di giustizia: il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Carte che esaminano le dichiarazioni rese sul suo conto da due grossi calibri del pentitismo, Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, già membri della Cupola e ritenuti attendibilissimi dalla stessa Procura di Palermo. Cancemi e Brusca (mai condannati, sul punto, per calunnia) parlano nel '94 e nel '99 di presunti rapporti di Pignatone e famiglia con alcuni esponenti di spicco del clan mafioso Boccadifalco: il capomandamento Salvatore Buscemi, membro pure lui della «commissione»; suo fratello Antonino (imprenditore mafioso, socio al 50% della Calcestruzzi di Raul Gardini nella Finsavi Srl); e Vincenzo Piazza, rappresentante dell'Immobiliare Raffaello, in società con gli stessi Buscemi.

Dichiarazioni sfociate in tre archiviazioni, nel '95, nel '98 e nel 2000, ma con motivazioni non sempre lusinghiere per il magistrato. Non tanto sul piano penale, quanto su quello deontologico. Questioni di «oppo-

rità», per dirla con il gup di Caltanissetta Gilda Loforti nell'ordinanza di archiviazione (15 marzo 2000) dell'inchiesta su Pignatone e i colleghi Giammanco e Lo Forte che nel '91 gestirono con lui il fascicolo «mafia e appalti», nato dal famoso rapporto del Ros e archiviato fra mille polemiche nel '92. I tre furono scagionati dal sospetto di aver passato sottobanco all'esterno quel dossier. Ma il giudice censurò la condotta di Pignatone, che da quel fascicolo avrebbe fatto meglio a restare alla larga. Per motivi, diciamo così, familiari. Cioè per il ruolo ingombrante del padre Francesco, vecchio notabile democristiano, per 10 anni deputato regionale, uno degli artefici del controver-

Dichiarazioni sfociate in tre archiviazioni: ma con motivazioni poco lusinghiere per Pignatone

so governo Milazzo, e soprattutto presidente dell'Espì, che il giudice nissen definisce l'«ente azionista, unitamente alla Fi.Me, della società Sirap che aveva o avrebbe bandito venti gare per mille miliardi, sulle quali si erano concentrati gli interessi illeciti, anche di natura mafiosa, volti alla loro manipolazione». La Sirap era un feudo di Salvo Lima, anche se fungeva da mangiatoia per quasi tutti i partiti, di maggioranza e opposizione. E proprio la Sirap, con la Finsavi di Buscemi e Gardini, era al centro dell'indagine mafia-appalti gestita anche da Pignatone. «Avuto riguardo alla qualità del di lui padre - scrive il gup Loforti - presidente dell'Espì, una più attenta valutazione di opportunità avrebbe, forse, potuto suggerire al dott. Pignatone, pur in assenza di un evidente obbligo di astensione (almeno formalmente la società oggetto di indagini era diversa dall'Espì) di evitare di occuparsi delle vicende in questione, fin dal momento in cui si trattò di richiedere le intercettazioni telefoniche sulle utenze della Sirap... e di redigere la richiesta di cattura». Le manette nel '91 scattarono per Angelo Siino, rappresentante di Cosa Nostra al tavolino degli appalti, mentre furono risparmiati il suo successore in quel ruolo, Filippo Salamone,

e soprattutto Antonino Buscemi. Quest'ultimo fu poi arrestato nel '93, ma «poco tempo dopo fu rimesso in libertà e gli vennero persino restituiti gli immobili sequestrati... Tale rapporto di filiazione (tra Pignatone figlio e Pignatone padre, ndr) può avere obiettivamente ingenerato il convincimento che le strategie processuali seguite all'epoca dalla Procura di Palermo fossero state, sia pure indirettamente, ... influenzate dal fatto che il presidente di uno dei due azionisti della Sirap fosse il padre del dott. Pignatone». Ecco perché - ricorda il gup Loforti - «Siino, Brusca e Cancemi sono stati concordati nel rappresentare la sostanziale convinzione degli ambienti di Cosa Nostra che i Buscemi fruissero di un trattamento giudiziario e processuale «particolare», così adombrando gravi elementi di sospetto che non hanno però mai raggiunto la dignità di prova». Siino, sbagliando il tiro, diffidava di Lo Forte, mentre secondo Cancemi - sono parole del gup - «in Cosa Nostra «era notorio» che il dott. Pignatone fosse nelle mani dell'imprenditore Vincenzo Piazza (uomo d'onore di Boccadifalco) il quale - secondo il collaborante - aveva addirittura donato un appartamento al detto magistrato. Si accertò che l'immobile era stato regolamen-

te acquistato, nell'80, dalla moglie del dott. Pignatone, il quale dimostrò di avere ritualmente pagato il detto appartamento, acquistato dalla Immobiliare Raffaello, della quale erano soci Vincenzo Piazza e Salvatore Buscemi, fratello di Antonino». Un altro appartamento, sempre da Vincenzo Piazza, l'aveva acquistato il padre negli anni '60, quando probabilmente ancora si ignorava la mafia del costruttore. Quanto a Brusca, «ha riferito all'autorità giudiziaria che Salvatore Riina lamentava il fatto che il dott. Pignatone, rapporto che tuttavia essi non mettevano a disposizione dell'intera organizzazione, aggiungendo di avere avuto confermata la circostanza da Antonino Cina, altro uomo d'onore (il medico mafioso sospettato di aver partecipato alla stesura del «papello» presentato da Riina a misteriosi referenti politici nel 1992, con le richieste delle riforme da approvare, ndr). Trattati di quegli stessi imprenditori Buscemi che il Siino... ha lamentato non essere mai stati colpiti da incisive iniziative giudiziarie da parte dell'autorità giudiziaria di Palermo». «Pignatone - sono le parole esatte di Brusca - copriva Gardini... Per essere

molto chiaro: non è Lo Forte quello che butta fuori le notizie... è Pignatone quello che sa tutto e butta fuori le notizie o che aggiusta la patata». Sospetti non provati, certo. Ma facilmente evitabili se il pm si fosse subito fatto da parte nell'inchiesta mafia-appalti. Nel '96, in dissenso con la «linea Caselli», Pignatone passa alla Procura presso la Pretura, prima come aggiunto e poi come reggente, al riparo dal bombardamento a tappeto che investe i colleghi dei processi Andreotti, Dell'Utri, Contrada, Mannino, Carnevale e Musotto. Rientra nella Procura «grande» come aggiunto nel 2000, con l'arrivo di Piero Grasso, diventandone il più

Un ruolo ingombrante l'ebbe anche il padre legato a una società la Sirap, su cui si erano concentrati interessi mafiosi

fedele e ascoltato consigliere. Ma sempre al di fuori del pool antimafia (la Dda). I profili di «opportunità» sembrano, così, sfumati. Ma riesplodono appena Grasso gli affida la delega alle misure di prevenzione: a Pignatone, con un certo imbarazzo, deve riferire il pm Franca Imbergamo su una delle più imponenti misure di prevenzione mai adottate dal pool: il sequestro di beni per 600 miliardi di lire al solito Antonino Buscemi. Neppure stavolta Pignatone si astiene, alimentando inutilmente altre chiacchiere. Quelle chiacchiere che ora, appena entrato nel pool antimafia, sono esplose in guerra aperta. «Quanti appartamenti hai comprato dai Buscemi?», gli ha chiesto un collega a brutto muso nella drammatica assemblea di lunedì. E nella sala riunioni è calato il gelo. Lo stesso gelo che lo circonda nei corridoi della Procura, in attesa del cruciale chiarimento al Csm, e che deriva da ragionamenti e preoccupazioni analoghe a quelle del giudice di Caltanissetta: forse «una più attenta valutazione di opportunità» avrebbe dovuto suggerire al procuratore Grasso di utilizzare diversamente il suo fedelissimo. Magari evitando di promuovere proprio lui, anziché uno degli altri aggiunti della Dda (Alfredo Morvillo, Sergio Lari e Anna Palma), al ruolo di dominus del pool come responsabile delle indagini su Cosa Nostra proprio nella zona di Palermo. Con quale serenità, nelle decine di processi e indagini sulla mafia palermitana, Pignatone potrà interrogare e occuparsi di Cancemi, Brusca, Riina, Cina e i fratelli Buscemi? E che cosa accadrà nelle menti di costoro, quando se lo troveranno di fronte?